

Trincherà

“Il Leverano c'è!”



Stefano Trincherà
in uno scontro aereo
(foto bysam.it)

Ha collezionato 25 presenze in serie A con il Lecce di Sonetti, 19 in B sempre con i giallorossi e una lunga carriera in serie C in numerose piazze importanti tra le quali Casarano e Brindisi. Stefano Trincherà, classe '74, si “diverte” ora sul polveroso campo di calcio di Leverano, la società che attualmente beneficia della sua professionalità. “Sono a disposizione della squadra come tutti gli altri - afferma Trincherà -. Contribuisco a percorrere con entusiasmo il cammino intrapreso”.

Quanti meriti ha Castrignanò in questa tua scelta sportiva e di vita?

“E' un percorso intrapreso insieme. Abbiamo un'ottima intesa. Lui è un prezioso riferimento tecnico. Ha grandi meriti per ciò che stiamo facendo”.

Eserciti oltre al ruolo di calciatore anche quello di ds. Atipico e avveniristico, vero?

“Vengo dall'esperienza di Brindisi. Nonostante la differenza di categoria ritengo quello di ds un ruolo di responsabilità. Il mio lavoro è facilitato dalla società scrupolosa”

Il presidente Zecca e il vice Galasso hanno in mente l'ammodernamento

mento dell'impianto sportivo. E' il preludio ad una permanenza costante in Promozione e perchè no qualcosa in più?

“Si tratta di un bel progetto. Faremo un passo alla volta senza eccessive apprensioni: la nostra filosofia prevede una crescita graduale, societaria e sportiva, finalizzata alla valorizzazione del vivaio”.

Intanto questo Leverano rappresenta la rivelazione del torneo, elogiato da molti addetti ai lavori. Cosa la tua esperienza suggerisce ai compagni?

“Non bisogna adagiarsi per quanto di buono stiamo facendo. Bisogna guardare avanti. L'impegno dei ragazzi non si discute assolutamente. Raccomando loro la massima concentrazione”.

Trincherà ds ha visto qualche giovane interessante?

“Aspetterei ancora un po' prima di fare nomi”.

E il tuo Leverano, ora terzo in classifica, dove potrà arrivare?

“Intanto raggiungiamo la salvezza quanto prima. Credo non convenga fare pronostici. Il Leverano però c'è”.

Vincenzo Congedo

Videopoker: mania del denaro facile

Il “Corriere della sera” della scorsa settimana riporta che a Vicenza una donna distrutta dalla dipendenza si toglie la vita; a Torino salvano un uomo sull'orlo del suicidio. Tra i finti derubati (denunciati) per coprire i soldi svaniti e neo-rapinatori (arrestati) per rientrare del denaro buttato, è allarme sociale. Una malia che t'invade piano ma si impossessa di ogni pensiero, di ogni intenzione, di ogni attimo della giornata, ormai vuota a perdere. A perdere tutto. Al punto di perdersi. Una febbre che sale, linea dopo linea, tasto dopo tasto: fino a bruciarsi, dentro e fuori, qualsiasi altro desiderio e pure il capitale. Un'influenza che non c'è verso di debellare, di scacciare: schiacciare il pulsante, nella solitudine chissosa di un bar, come la sola maniera di sentirsi pulsare la vita. Giocare e giocare (e perdere, perdere) in modo che non sia mai finita. Se tentare la fortuna è sempre stato, nei momenti di difficoltà economica, l'unico miraggio consentito, la pozzanghera dove tuffarsi pensando di poter fare il bagno, nessun gioco come il videopoker oggi possiede tanta forza di distrazione di cassa e di volontà personali. Potendo garantire, a differenza di grattini e lotterie varie, l'assenza di una mediazione psicologica alla spesa: davanti a te solo una fessura mentre dai le spalle al mondo che ti fa sentire meno in colpa e unico padrone del tuo gesto iterato. L'aspetto ludico e la funzione del gioco sono ingredienti fondamentali per un sano sviluppo dell'individuo; è attraverso il gioco che il bambino inizia ad apprendere quelle regole e ruoli che rappresentano un elemento indispensabile nel processo di identificazione e socializzazione del fanciullo. A fronte dell'aspetto salutare dell'attività ludica va però segnalato che, oggigiorno, il gioco ha assunto caratteristiche ben diverse rispetto a quelle che per secoli ne hanno garantito il ruolo di “fucina della socializzazione”, in particolare alcune caratteristiche dei moderni giochi (videogiochi) sembrano favorire, se utilizzati in eccesso, lo sviluppo di forme di disagio che, soprattutto in personalità predisposte, possono evolvere in vere e proprie problematiche psicopatologiche. Innanzitutto analizzando alcune differenze fondamentali tra i giochi tradizionali e i moderni giochi “virtuali” si possono individuare alcune importanti differenze:

- i giochi tradizionali incentivano la socializzazione mentre i videogiochi perlopiù vengono “consumati” in solitudine;
 - i giochi tradizionali stimolano l'identificazione con persone reali anche se interpretano ruoli diversi mentre nei videogiochi si corre il rischio di identificarsi con personaggi virtuali, spesso dotati di poteri magici, che nei casi più gravi possono portare all'emulazione di azioni pericolose (purtroppo la cronaca ogni tanto ci informa di bambini che credendo di avere gli stessi poteri dei loro eroi preferiti fanno gesti pericolosi mettendo a rischi la propria salute e quella degli altri);
 - i giochi tradizionali rappresentavano un legame tra le generazioni e comunemente venivano tramandate da genitore a figlio, mentre i giochi virtuali spesso hanno l'effetto di “separare” (pensate al nonno con il proprio nipotino, difficilmente i due avranno lo stesso “bagaglio” tecnico, linguistico, e di abilità riferita al videogioco);
 - ore e ore passate, magari in solitudine, davanti ai videogames possono allentare le capacità critiche e l'aderenza alla realtà del bambino o dell'adolescente;
 - nei giochi tradizionali difficilmente si arrivava a concepire azioni violente o apertamente aggressive mentre nei videogiochi questo tipo di azioni sono ampiamente diffuse e apprezzate dai più giovani.
- Queste fondamentali differenze tra i giochi tradizionali e i videogames possono rendere l'idea delle problematiche psicologiche e fisiche a cui la dipendenza da giochi virtuali può portare. Si parla di Dipendenza o Addiction quando la persona instaura un rapporto di “s subordinazione” con una sostanza, attività o comportamento che si rendono necessari ai fini del “benessere” del dipendente.

Pier Luigi Giannachi